

Una iniziata pentita racconta le pressioni psicologiche esercitate dal venditore finito in carcere. 15 milioni per il finto antimog

Una setta per l'impero di Mr Tucker

L'imprenditore del «tubo miracoloso» aveva costruito la sua ricchezza attraverso una rete di adepti

Nataascia Ronchetti

RICCIONE Mister Tucker aveva un sogno: realizzare il «villaggio incantato». Diceva di coltivarlo in comunanza con Dio. Sgranava il rosario, baciava il Crocifisso e ai venditori-adepti rapiti da quella rappresentazione di fervore religioso, nella penombra di una grande sala prometteva solenne: «I vostri successi, il denaro che Tucker raccoglierà insieme a voi, serviranno a costruire un paese felice per tutti i bambini abbandonati e per tutti i nonni ai quali figli ingrati hanno voltato le spalle». Firenze - la chiameremo così - che fu sua discepolo per qualche mese, ora mastica amaro. Mister Tucker, l'imbonitore miliardario Marco Eusebi, è in prigione per associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla violenza privata. Con lui la convivente e uno staff di sei collaboratori, i dirigenti che dal quartier generale di Riccione lanciavano massicce campagne di affiliazione alla rete di vendita del tubo Tucker. Tubo dei miracoli che cambia la vita, giurava la sua imponente pubblicità: lo metti nella caldaia e ti riduce emissioni inquinanti e bolletta. Naturalmente non cambiava la vita (almeno non nel senso promesso), quel tubo. E non aiutava l'ambiente. «Ma provate a fare un po' i conti - dice Firenze - Per entrare nel network dovevi sborsare 15 milioni per due marchingegni da piazzare ad altri adepti, che a loro volta li dovevano vendere ad altri promoters e così via. L'anno scorso eravamo in 2000, quest'anno 5 mila. Quanti soldi ha incassato, il signor Eusebi?».

Mister Tucker aveva dato forma alla propria religiosa potenza con decine di palme trapiantate nel parco della sua bianca e lussuosa villa di collina, nell'immediato entroterra romagnolo. Aveva incarnato il mito del successo con il moderno capannone da 2500 metri quadrati dove si davano appuntamenti ogni sabato solerti discepoli con fiammanti fuoriese. Li aveva chiamati a raccolti anche nei giorni



Il titolare della Tucker Mirco Eusebi intervistato da Gimmi Ghione di Striscia la notizia

scorsi, prima di essere arrestato dalla Guardia di Finanza su ordine della Procura della Rimini. Ne aveva reclamato la presenza invocando testuale: «venite a sostenermi e sia fatta la volontà di Dio». E in carcere da martedì, Mister Tucker. Ha chiamato a difenderlo uno degli avvocati di Cesare Previti nel processo Sme-Ariosto, Niccolò Ghedini. Aveva da poco promesso a Riccione, che lo snobbava, una clinica per curare la leucemia. Aveva dispensato preghiere e benedizioni per i giocatori della squadra di baseball locale, che sponsorizzava con soldi e preghiere. Poi aveva puntato sul Palavobis di Milano per ottenere con un robusto finanziamento il tributo di una intestazione a suo nome. Almeno 50 degli uomini e delle donne che hanno creduto al prodigio di una vendita multi-level guidata dal «Signore» adesso sono indagati. Truffatori e vittime essi stessi. Firenze se ne andò nel marzo scorso. Ha 42 anni, si lecca ancora le ferite. «Ci ho rimesso undici milioni.

All'inizio, quando fui cooptata da una conoscente, ero scettica ma lui era persuasivo. 50 mila lire da sborsare tanto per rompere il ghiaccio con un pranzo. Per me era un periodo difficile. Mi dissero: ti diamo due tubi da 19 milioni e tu li paghi 15 (finanziati dalla Prestitempo, collegata a importanti gruppi tedeschi) a tassi altissimi. Un affare, no? Dopo c'erano le adunate negli alberghi. Tucker le chiamava gli Info. Ogni venditore veniva addestrato a esercitare una pressione psicologica sui novizi da reclutare, tanto subdola quanto violenta. Ogni fine settimana le adunate. A Imola, Bologna, Faenza. Dove siano finiti i miliardi rastrellati da Eusebi con il suo plagio di massa su mandato di Dio, è oggetto di indagine. Il lustro e scintillante capannone di Riccione ora è nel caos. Parti da lì, nemmeno due anni fa, la vertiginosa scalata di Eusebi, un marchigiano di Macerata Feltria che fin da ragazzino aveva dimostrato di possedere il talento del venditore scafato. Dice Firenze

che la parte migliore di sé la mostrava nei maxi-ritiri spirituali del Ciocco, nella Garfagnana, dove si presentava agli affiliati nel ruolo di industriale-predicatore. «Dovevamo liberarci dai nostri blocchi emotivi, scrivendo le cose più intime su un foglio. Ci esortava a soffiare dentro i palloncini le nostre sofferenze... Se qualcuno era davvero recalcitrante, scattava la fase della Casella: un posto isolato dove le pressioni psicologiche erano sconvolgenti».

Decine gli esposti, da tutta Italia, che martedì mattina hanno messo fine al business di Mister Tucker. Solo qualche giorno prima «Striscia» gli aveva contestato l'efficacia del tubo e lui aveva sventolato, appellandosi come sempre a Dio, certificazioni e contratti con aziende pubbliche e private che avevano testato il miracolo del suo tubo. Bufale. L'ultimo Info, prima dell'arresto, era stato convocato proprio a Riccione. Parola d'ordine: gli uomini che non sognano sono morti».

scoop

Anche Panorama cascò nel tranello

ROMA «E se fosse una scoperta del tubo?». Qualche dubbio alla fine è venuto anche a quelli di «Panorama», che all'imprenditore «del tubo» appena due settimane fa dedicavano un ritratto quasi agiografico: «C'è, si rigira Tucker. Ma stavolta è tutto vero», titola Panorama. Con tanto di prova che i risultati del «tubo» da lui inventato sono «esaltanti». Eusebi come Tucker, dunque, l'eroe americano immortalato da Francis Ford Coppola, l'uomo che realizzò il sogno di fabbricare una Torpedo come Eusebi con il tubo antimog, non a caso, battezzato Tucker. Ma, perché no?, Eusebi come un santo anche. Il racconto, abbandonato il cinema, prosegue «all'uscita della chiesa dove l'imprenditore strinse il patto con Dio». E da lì la sua «vera» fortuna. Ne scaturisce il profilo di un personaggio a metà tra il self made man in technicolor, che trasforma un sogno in profitto, e il capitalista unto dal Signore, che converte il profitto in beneficenza «a tutto spiano». E come Eusebi si vuole, un'immagine fabbricata ad arte insieme alla truffa. E Panorama si è limitato a diffonderla, senza l'ombra di un dubbio. «L'imprenditore buono», - lo chiama il settimanale -, che «rivista il suo amore sui 30 extracomunitari che ha assunto nella sua fabbrica». «Folgorato dal cinema e aiutato dal Cielo». Di lui Panorama si propone di raccontare tutto: «Profitti e opere pie». E nulla della truffa che in questi giorni sta facendo salire agli onori della cronaca l'illustre sconosciuto. Nemmeno una parola in sei colonne. E nemmeno una parola su quella particolare forma religiosa che lo portava a perseguire i suoi dipendenti per motivarli nella vendita.

Una settimana dopo la marcia indietro e il dubbio che il tubo possa essere una bufala giunge insieme alle proteste suscitate da quell'articolo anche nella redazione di via Sicilia. «Eppure un ente serissimo dice il contrario», scrive ancora Panorama, citando la tedesca Tiv che non si rassegna a vedere andare in pezzi il mito e di Eusebi si ostina a scrivere: «Potrebbe diventare un inventore da libro di storia». Aggiungendo, per ritrovato dovere di cronaca: «Ma il confine tra una fulgida carriera imprenditoriale e le aule di giustizia non è mai stato così sottile per Mirco Eusebi». In quelle aule di tribunale, ora a difendere Eusebi ci penserà Niccolò Ghedini, già legale di Cesare Previti e deputato di Forza Italia, ora difensore del Tucker all'italiana.

ma.ge.

BOLOGNA

Madre e figlio trovati morti in casa

I cadaveri di madre e figlio - Ida Pandolfi 78 anni, e Bruno Bencivelli, 36 anni da tempo malato di diabete - sono stati ritrovati ieri pomeriggio in avanzato stato di decomposizione nel loro appartamento all'ultimo piano di una palazzina in via Don Giovanni della Verità, nel quartiere Bolognina, alla prima periferia di Bologna. Secondo le prime indagini dei carabinieri, non ci sarebbero tracce di violenza, ma non si esclude un gesto della disperazione del figlio dopo la morte dell'anziana madre. L'ipotesi sarebbe avvalorata da una lettera trovata nell'abitazione, in cui il giovane chiede scusa della sua azione, che farebbe pensare al suicidio dell'uomo. La famiglia, a quanto sembra, aveva anche problemi economici. Sul posto, il medico legale ed i carabinieri hanno cercato di valutare le possibili cause dei due decessi. Solo l'autopsia ordinata dal pm Antonello Gustapane, secondo i carabinieri, potrà in ogni caso fare luce sull'accaduto. La donna è stata ritrovata sul letto della sua camera, mentre il figlio era su un divano della camera a fianco. La prima a morire sarebbe stata la donna.

BUONO SCUOLA

In Basilicata un fondo per gli immigrati

La Basilicata ha istituito un fondo di 26 mila euro per aiutare negli studi i figli delle coppie immigrate che versano in difficoltà economiche. Il buono riguarderà gli studenti della scuola media superiore e dell'università. In particolare sono previsti 775 euro di contributo per ogni figlio iscritto ad una facoltà e 520 euro per ogni componente che frequenta la scuola superiore. La graduatoria, relativa all'anno scolastico 2002-2003, sarà stilata tenendo presente il reddito, se si è in presenza di orfani o persone inabili e il numero dei componenti il nucleo familiare.

SANATORIA EXTRACOMUNITARI

Ad oggi circa 300 mila le domande presentate

Ad un mese dall'applicazione della legge Bossi-Fini sull'immigrazione, sono poco meno di 300 mila le domande di sanatoria già presentate per la regolarizzazione di extracomunitari. Lo ha detto ieri il ministro del lavoro Roberto Maroni a margine di una conferenza stampa. Maroni ha specificato che il numero comprende sia le badanti e le colf sia i lavoratori subordinati impiegati nell'industria, nell'artigianato e in altri settori.

BARRIERE ARCHITETTONICHE

Non mandano i figli a scuola per protesta

I genitori di una quindicina di bambini handicappati di Ercolano, in provincia di Napoli, si presenteranno alle forze dell'ordine per autodenunciarsi per il mancato rispetto degli obblighi scolastici dei figli minori. Ad annunciare la provocazione è Anna De Vizio, mamma di uno bimbi disabili della città vesuviana e promotrice di un'associazione di volontari. L'iniziativa è stata decisa in segno di protesta per gli ostacoli che rendono impossibile, dall'inizio dell'anno scolastico, la frequenza della scuola ai piccoli alunni. Barriere architettoniche dappertutto, scale e gradoni per l'accesso agli istituti e ai laboratori. E poi, assenza di assistenti materiali per alcuni handicappati gravi «nonostante la legge preveda esplicitamente lo svolgimento del servizio». Per questo motivo gli alunni non possono frequentare la scuola e restano a casa coi loro genitori. «La scelta di autodenunciarsi - spiega la signora De Vizio - è una provocazione che vuole sollecitare l'attenzione delle istituzioni, a cominciare dal Comune di Ercolano, sul problema di bambini che non possono essere considerati di serie B solo perché hanno problemi fisici o ritardi intellettivi».

Cogne, Taormina resta solo

L'avvocato Maisano rinuncia al mandato come hanno fatto Grosso e Bezicheri

BOLOGNA Un disaccordo insanabile sul metodo è all'origine della decisione dell'avvocato Francesco Maisano di non difendere più Annamaria Franzoni, accusata di avere ucciso a Cogne il figlioletto Samuele. Da quando, quattro mesi fa, è entrato in scena l'avvocato Carlo Taormina, Maisano è il terzo avvocato che rinuncia al mandato. Lo aveva preceduto Carlo Federico Grosso, il legale torinese che aveva ottenuto la scarcerazione della Franzoni, e Marcantonio Bezicheri, bolognese come Maisano. Quest'ultimo, che aveva collaborato anche con Grosso, aveva il compito di cercare piste alternative a quella, seguita dalla Procura di Aosta, che identifica in Anna Maria Franzoni l'assassina del piccolo Samuele. «Nonostante l'immutata convinzione dell'assoluta innocenza di Annamaria Franzoni», spiega Maisano, «mi vedo costretto a rimettere il mandato ricevuto da Stefano e Davide Lorenzi, persone meravigliose, solo ed esclusivamente perché non condivido le scelte tecniche operate dall'attuale difensore di Anna Maria Franzoni. In punta di piedi, ho deciso di farmi da parte». Di più il legale si rifiuta di dire - «Ho fatto un comunicato proprio perché mi sono imposto di non parlare più di Cogne», spiega a l'Unità - ma da ambienti giudiziari si apprende che il dissenso tra Maisano e

Taormina, esploso domenica mattina mentre era in corso l'interrogatorio dei vicini di casa dei Lorenzi, sentiti come persone informate sui fatti, risale ad alcune settimane fa. Secondo notizie non confermate dal diretto interessato, Maisano avrebbe raccolto elementi a discarico della Franzoni prima che il Tribunale del riesame decidesse di confermare l'ordine di custodia cautelare. Taormina, forse perché in disaccordo sulla valutazione delle nuove prove, non le avrebbe accolte. Domenica mattina mentre ad Aosta era in corso l'interrogatorio di Daniela Ferrod, vicina di casa di Anna Maria Franzoni, Maisano e il collega Rosario Bevacqua di Firenze, legale di Emanuele Franzoni, avevano diffuso una nota in cui, «rispondendo alle richieste di spiegare la loro assenza all'incidente probatorio», scrivevano: «Benché convinti della esigenza di presenziare direttamente all'incidente probatorio per l'audizione di persone informate sui fatti in quanto tale momento di indagine è finalizzato alla ricerca di elementi significativi per la identificazione del vero autore del delitto, prendiamo atto del desiderio manifestato dall'unico difensore di Anna Maria Franzoni di volere affrontare da solo tale delicato incomben-

il difensore

La solitudine del capoclasse

Povero avvocato Taormina. Non trova pace. Il suo inordinato amore per le copertine, in parlamento come in un'aula di Giustizia, non lo premia. Alla prima prova della sua strategia difensiva, gli capita che il tribunale del riesame rimetta in carcere (metaforicamente e in attesa di Cassazione) la sua cliente Anna Maria Franzoni. Non solo. Gli capita poche ore dopo la figuraccia di Porta a Porta, quando minaccia «parlo, parlo» e non riesce a trovar parola appena l'avvocato

della signora Ferrod gli consente: «Parli, parli». Non sa neppure che dire quando gli chiedono conto delle clamorose rivelazioni, delle svolte e dei capovolgimenti, annunciati due mesi fa. Accusa, ma senza indizi. Gli capita anche l'ignoranza della legge, cosa grave per un professore benché ex sottosegretario. Al contrario di quel che da capoclasse saputello rinfacciava al procuratore capo Bonaiuto, il comma quarto dell'articolo 275 del codice penale non esclude che una donna in stato di gravidan-

za vada in carcere, ovviamente se si ravvisano condizioni eccezionali. A conclusione, per ora, gli capita il tradimento dei colleghi. Dopo essere riuscito grazie alla sapienza giuridica e ai suoi siparietti televisivi a convincere della sua bravura il clan Franzoni da Montecatone Vallesse, che si decise a licenziare l'avvocato Grosso per assumere lui, gli capita adesso che l'abbandoni anche l'avvocato Maisano, legale di parte offesa per Stefano e Davide Lorenzi, un abbandono che fa seguito a quello dell'avvocato Bezicheri (cacciato in realtà, pare, per le sue interpretazioni esoteriche del delitto di Cogne).

In solitudine che cosa capiterà al solitario e intrattabile principe del Foro? La vita, dovrà capire, non è facile come a Porta a Porta.

o.p.

Milano, scontro tra giunta Albertini e l'opposizione: impianto ideologico inaccettabile

El Alamein, una mostra da mille polemiche

Giuseppe Caruso

MILANO È polemica a Milano dopo la decisione della giunta Albertini di concedere, a titolo gratuito e per circa un mese, uno spazio presso il Museo Civico di Storia Naturale per la mostra «El Alamein: mancò la fortuna, non il valore». E questo nonostante sia stato espresso parere negativo da parte della direzione dello stesso Museo perché «la mostra non rientra nelle missioni del museo e non è nemmeno proponibile organizzarla nello spazio richiesto».

La mostra è organizzata dal

«Centro studi El Alamein» e conterrà un plastico di grandi dimensioni della battaglia, che verrà animato quotidianamente da simulazioni realizzate da specialisti dei «war game».

Le opposizioni cittadine sono insorte contestando l'operazione sotto molti punti vista, come nel caso della mancanza di contestualizzazione storica della mostra e della sua palese ed ostentata esaltazione della guerra.

Per Marilena Adamo dei Ds «la mostra ha un taglio di apologia del fascismo e della guerra. Nella presentazione del progetto è chiaramente presente un impianto ideolo-

gico inaccettabile. Ci chiediamo che insegnamento possa dare ai giovani del progetto basato su un falso storico, perché propone ad esempio di preparazione dell'esercito italiano una battaglia che invece è stata un vero disastro anche dal punto di vista militare, con 1100 ragazzi morti a causa dell'irresponsabilità del regime fascista».

Giovanni Occhi di Rifondazione Comunista ricorda come «anche negli ambienti più militaristi tutti concordavano sul fatto che El Alamein dal punto di vista militare fu un'autentica catastrofe, da attribuire all'irresponsabilità delle autorità fasciste». Per Milly Moratti dei Ver-

di è invece «preoccupante che mentre tutto il mondo si trova in apprensione per la pace minacciata, si proponga ai ragazzi milanesi un'iniziativa tesa ad esaltare il valore della guerra che viene proposta come gioco».

Nella presentazione della mostra sul El Alamein inoltre la «sconfitta gloriosa» viene presentata come risposta ad «un pesante attacco delle truppe inglesi» e non come la sciagurata fine di un'aggressione voluta dall'alleanza tra il regime fascista e quello nazista. Nessun accenno anche sulle colpe di chi mandò al macello senza equipaggiamento adeguato ed il supporto di mezzi i quattromila e cinquecento di El Alamein. Come se il sacrificio fosse dovuto ad una predisposizione d'animo dei soldati italiani e non alla situazione drammatica in cui si trovarono e dalla quale si poteva uscire soltanto con un atto eroico, ma al tempo stesso tragico.

Il centro Wiesenthal chiede di proibirlo. Fini: se gli ebrei hanno ragione non si terrà

Verona, tensione per il raduno antisemita

VERONA Il centro Simon Wiesenthal ribadisce l'assoluta necessità di fermare il convegno internazionale organizzato dai neofascisti di Ordine Nuovo Europa, come scritto in una lettera al presidente del consiglio Silvio Berlusconi.

Il 12 ottobre infatti si sono dati appuntamento a Verona i negazionisti dell'Olocausto, secondo cui l'attacco terroristico dell'11 settembre è opera di un complotto tra americani ed israeliani, ordito per avere una scusa con cui colpire le nazioni arabe.

Il convegno si intitola «In memoria di milioni di vittime civili delle democrazie e delle loro bugie» e vede tra i relatori invitati molti veterani neonazisti, revisionisti dell'Olocausto e sostenitori di Osama Bin Laden.

Il vicepremier Gianfranco Fini rispondendo ad un giornalista israeliano a palazzo Chigi ha confermato che il Centro Wiesenthal ha interessato della questione il governo italiano. Per questo Fini ha detto di aver

chiesto al ministro dell'Interno di «valutare la situazione».

«Se le cose dovessero risultare così come ci hanno riferito» ha detto Fini «quel congresso non si svolgerà». La prudenza deriva solo dal fatto che in uno stato di diritto come è l'Italia prima di prendere delle decisioni tese a vietare manifestazioni occorre avere la certezza che la manifestazione sia come ci è stato riferito dal centro Wiesenthal, una manifestazione tesa a negare l'Olocausto e ad affermare una qualsivoglia visione nazista della società».

Al presidente del consiglio Berlusconi sono giunte anche le proteste degli ebrei americani: quella dell'Anti Defamation League (Adl), la più importante organizzazione al livello mondiale che si batte contro l'antisemitismo. Forza Nuova infine ha attaccato Fini «alla disperata ricerca di uno sdoganamento da parte di Israele. Il governo è in balia di gruppi di pressione stranieri».